

LAWART. STUDI DI DIRITTO, ARTE, STORIA

1

Leonardo Sciascia e la Storia del diritto

a cura di

ANTONIO CAPPUCCIO

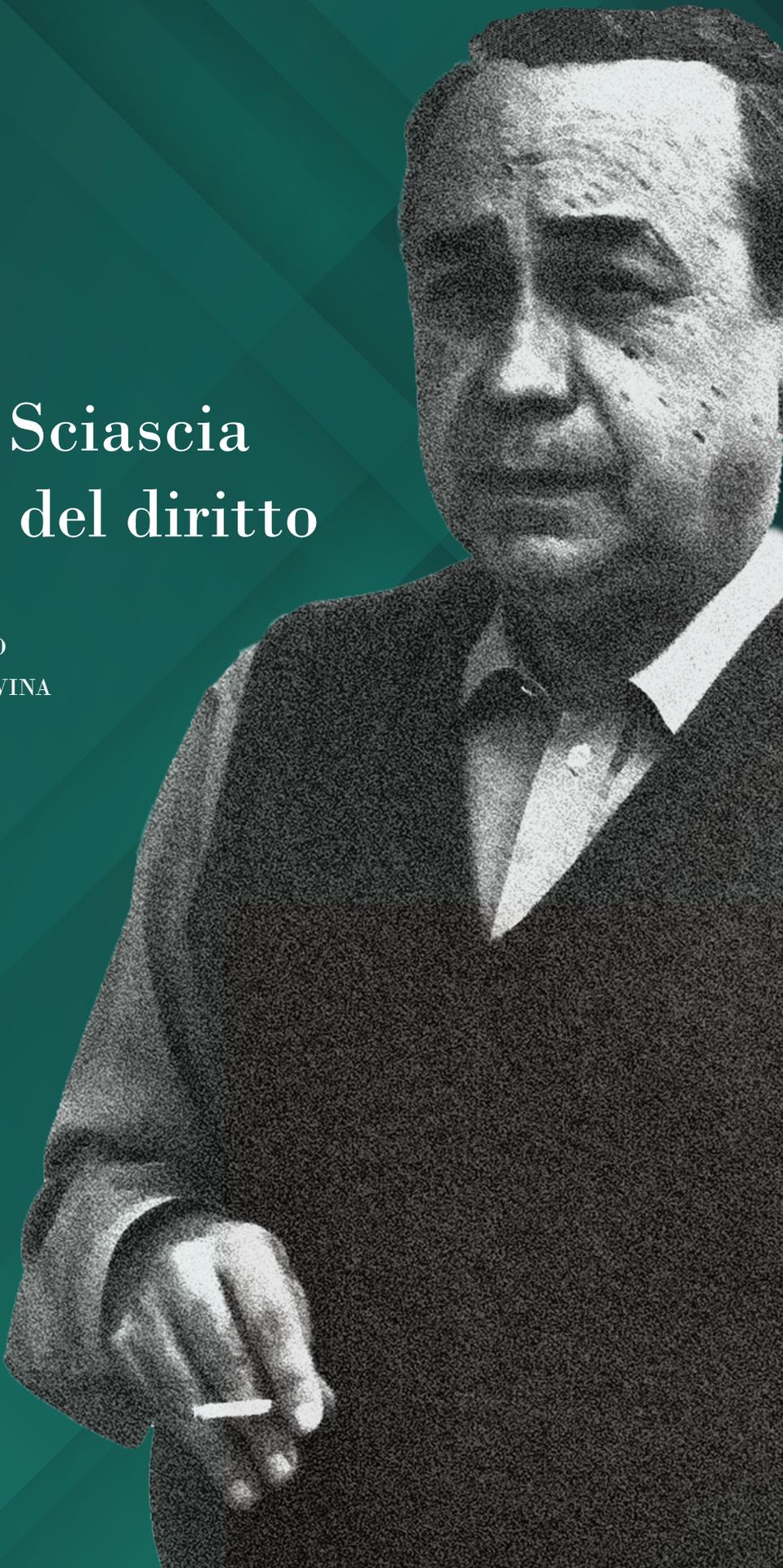
GIACOMO PACE GRAVINA



LawArt



MESSINA
UNIVERSITY
PRESS



LawArt
Studi di Diritto, Arte, Storia

Consiglio direttivo:

Giacomo Pace Gravina (Università di Messina) Giovanni Chiodi (Università di Milano-Bicocca) Massimo Meccarelli (Università di Macerata) Antonio Cappuccio (Università di Messina) Elisabetta Fusar Poli (Università di Brescia) Federica Violi (Erasmus University Rotterdam) Cristiano Paixão (Universidade de Brasilia)

Consiglio scientifico:

Oscar Cruz Barney (Universidad Nacional Autónoma de México) Angela Condello (Università di Messina) Miguel Angel Cuevas (Universidad de Sevilla) Oscar Guardiola-Rivera (Birkbeck, University of London) Nader Hakim (Université de Bordeaux) Ellen Hey (Erasmus University Rotterdam) Vera Karam de Chueiri (Universidade Federal do Paraná) Luigi Lacchè (Università di Macerata) Georges Martyn (Universiteit Gent) Diana Natermann (Universität Hamburg) Juliana Neuenschwander Magalhães (Universidade Federal do Rio de Janeiro) Louise Owen (Birkbeck, University of London) Carlos Petit Calvo (Universidad de Huelva) Douglas Antônio Rocha Pinheiro (Universidade de Brasilia) Stefano Solimano (Università Cattolica di Milano) Miloš Vec (Universität Wien)

Consiglio di redazione:

Andrea Massironi (Redattore Capo/Editorial Assistant, Università di Milano-Bicocca) Francesca Martello (Università di Macerata) Ana Carolina Couto (Universidade de Brasilia) Alan Sandonà (Università di Brescia) Gianluca Russo (Università di Firenze)

LawArt. Studi di Diritto, Arte, Storia è la nuova forma di un progetto scientifico interdisciplinare già avviato fruttuosamente con la pubblicazione dell'omonima rivista (www.lawart.it), alla quale si affianca condividendone la medesima aspirazione: favorire il confronto tra gli studiosi che sono coinvolti nelle innumerevoli variazioni del rapporto tra diritto, arte e storia, al fine di percepire i diversi modi in cui l'arte plasma, esprime e narra le dimensioni astratte e storicamente contestualizzate del fenomeno giuridico.

La Collana ospiterà, dunque, monografie e opere collettanee che, grazie alla libera e diffusa circolazione online, garantita dalla pubblicazione open access e dal rigore scientifico *peer-reviewed* ispirato al codice etico elaborato dal COPE (Committee on Publication Ethics), si propongono di indagare il fecondo legame tra i tre ambiti di studio individuati, oltre i confini disciplinari e nazionali, per offrire una visione il più possibile ampia di tale prospettiva.

LawArt. Studi di Diritto, Arte, Storia è pubblicata con il contributo dell'Università degli Studi di Messina.

il Consiglio direttivo

Leonardo Sciascia e la Storia del diritto

a cura di

Antonio Cappuccio e Giacomo Pace Gravina



Questa edizione digitale dell'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.



ISBN 979 - 12 - 80899 - 01 - 9

DOI 10.13129/lawart/979-12-80899-01-9

© L'autore per il testo, 2023

© Messina University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Messina University Press

Piazza Pugliatti, 1 - 98121 Messina

Sito web: <https://messinaup.unime.it/>

Prima edizione: febbraio 2023

volume 1 - LawArt. Studi di Diritto, Arte, Storia

a Laura Sciascia

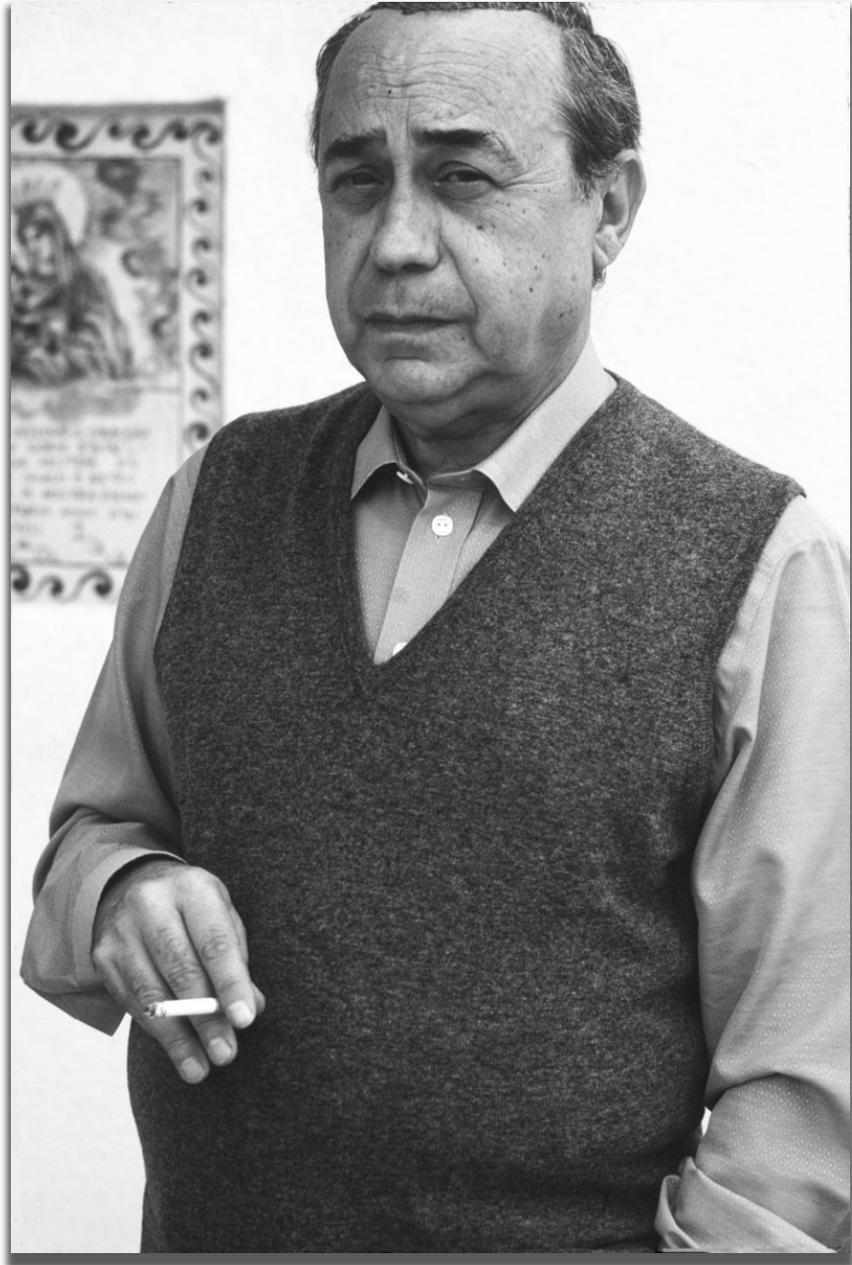


Foto di Leonardo Sciascia, per gentile concessione del Dott. Melo Minnella

INDICE / CONTENTS

	<i>Pag.</i>
SALVATORE CUZZOCREA Prefazione / Preface	11
ANTONIO CAPPuccio Introduzione (La storicità del diritto nella penna di uno scrittore 'illuminato') / Introduction (The Historicity of Law in the Words of an 'Enlightened' Writer)	13
STEFANO SOLIMANO Voltaire... Voltaire... Sciascia e l'illuminismo giuridico ne <i>Il contesto</i> / Voltaire... Voltaire... Sciascia and the Penal Enlightenment in <i>Il</i> <i>contesto</i>	23
PAOLO SQUILLACIOTI Sulle fonti de <i>Il Consiglio d'Egitto</i> / On the Sources of <i>Il Consiglio</i> <i>d'Egitto</i>	45
GIACOMO PACE GRAVINA Il 'Secolo dei lumi' di Leonardo Sciascia: tra <i>Controversia liparitana</i> e <i>Consiglio d'Egitto</i> / The 'Age of Enlightenment' by Leonardo Sciascia: <i>Controversia liparitana</i> and <i>Consiglio d'Egitto</i>	63
LOREDANA GARLATI Morte di una strega. Storia di Caterina Medici e di un processo di ordinaria (in)giustizia / Death of a Witch. The Story of Caterina Medici and a Trial of Ordinary (In)Justice	91

	<i>Pag.</i>
ELISABETTA FUSAR POLI La verità del ‘delitto ancillare’. Indizi fra le pagine de <i>La scomparsa di Majorana</i> / The Truth of ‘Maids Crime’. Clues through the Pages of <i>La scomparsa di Majorana</i>	149
GIOVANNI CHIODI «A legger bene...»: Leonardo Sciascia e l’interpretazione dei testi storico-giuridici (da <i>Morte dell’inquisitore a 1912+1</i>) / «Reading this Right...»: Leonardo Sciascia and the Interpretation of Historical Legal Texts (from <i>Morte dell’inquisitore to 1912+1</i>)	177
Abstracts	197
Curatori e Autori / Editors and Contributors	203
Indice dei nomi / Index of Names (Annamaria Amendolia e Francesco Ciccolo)	207

La verità del ‘delitto ancillare’.

Indizi fra le pagine de *La scomparsa di Majorana*

Elisabetta Fusar Poli

SOMMARIO: 1. Un istante dopo. – 2. Undici stanze. – 3. Il caso nel caso. – 4. La ‘servante criminelle’: Raymond De Ryckère. – 5. Il ‘delitto ancillare’: Alfredo De Marsico. – 6. Osservazioni in finale.

1. *Un istante dopo*

La scomparsa di Majorana, edito per la prima volta da Einaudi (all’interno della collana “Nuovi Coralli”) nel 1975¹, è un edificio letterario che, nella sua densa brevità, si compone di (si scompone in) molti piani e ambienti, attraverso undici capitoli che sono ‘stanze’ narrative, dalle quali si aprono scorci anche sugli orizzonti del diritto, della giustizia, della verità e dell’errore. I *tableaux vivants* che fermano nel dettaglio delle fonti documentali attinte, in un tempo che è storico e insieme interiore, fatti e vicende anche processuali, istanti fugaci, impressioni quasi fotografiche e immagini oniriche, concorrono a delineare una verità alternativa a quella accertata recisamente, troppo rapidamente, dalle indagini ufficiali dei funzionari fascisti. Forse quella del giovane fisico Ettore Majorana non è stata una «scomparsa (con proposito di suicidio)»².

¹ Le citazioni all’opera presenti nelle note di queste pagine sono tratte dalla quinta edizione de “Gli Adelphi”, pubblicata nell’anno 2006. Indispensabili note critiche, che permettono di ricostruire la genesi dell’opera, la cui stesura è stata avviata da Sciascia nei primi anni Settanta e sospesa allo stato di raccolta di documentazione per lavorare a *Todo Modo*, quindi ripresa e ultimata nel 1975, sono attingibili in Squillaciotti (2014), pp. 1295-1307.

² Questa è l’intitolazione di uno dei documenti relativi alle indagini riaperte senza convinzione dalla polizia nel 1938 (Sciascia, 2006, p. 14).

Molte analisi di quest'opera sciasciana sono state proposte; nel tempo si sono succeduti interventi scritti, anche dei protagonisti³ di quelle vicende decostruite e ricostruite con perizia. Non mi addentrerò in questa 'letteratura sulla letteratura'⁴, né nelle pagine che hanno analizzato anche le implicazioni e le posizioni politiche che, sottotraccia o più palesemente, affiorano fra le righe del romanzo unitamente alla identificazione del tema portante, che è «con giustezza e con giusta violenza il problema dei rapporti (ormai inesistenti, ormai criminalmente vanificati) tra l'umanità e la scienza e tra la scienza e il potere (invece esistenti e sempre più criminalmente rafforzati)»⁵.

In queste mie brevi note, l'intento è piuttosto offrire una prospettiva storico-giuridica che, ispirandosi alle soluzioni narrative dello stesso Sciascia, possa scovare negli interstizi e fra i margini del testo tracce eloquenti, che confermino ed esaltino la sicura competenza anche tecnica, l'acribia documentale, il vivo interesse scientifico per la materia giuridica nell'Autore, la sua vocazione⁶ per il diritto. Vorrei perciò schiudere un

³ Il più noto 'interlocutore' dialettico di Sciascia, con riguardo alla narrazione (e interpretazione) degli eventi, è il fisico del gruppo di via Panisperna Edoardo Amaldi, il quale, già dalle pagine de *La Stampa* ove la prima versione del dattiloscritto, edita a puntate, del romanzo è originariamente edita, avanza le sue considerazioni anche nettamente critiche sulle ipotesi suggerite da Sciascia (Squillaciotti, 2014, pp. 1303-1304).

⁴ Non mi riferisco solo alla critica letteraria, ma in generale alla letteratura scientifica che nel contesto di varie discipline, ivi incluse quelle giuridiche, ha attinto all'opera di Sciascia quale oggetto o dispositivo d'indagine. Ho trovato in particolare stimolanti, nel panorama della letteratura che ha assunto *La scomparsa* a riferimento o spunto, Agamben (2016), ove la vicenda di Ettore Majorana è elemento strumentale a una complessa riflessione filosofica anche sul ruolo della scienza, in cui l'ipotesi di Sciascia diviene spunto argomentativo, e Bisi (2011) (qui è una peculiare prospettiva di lettura incidentalmente offerta dallo stesso Sciascia – si vedano le note in Sciascia, 2006, pp. 92-93 – sulla vicenda di Majorana ad essere assunta a riferimento dall'autrice). Infine, di particolare interesse soprattutto in chiave letteraria, è il vol. VI (2016) di «Todomodo. Rivista internazionale di studi sciasciani», la cui sezione monografica è dedicata proprio a *La scomparsa*.

⁵ Così si esprime lo stesso Sciascia nell'autorecensione pubblicata nel supplemento *Tuttolibri* de *La Stampa* nel 1975 (testo tratto da Squillaciotti, 2014, p. 1306), ove egli si pone in dialogo con la commedia *I fisici* di Dürrenmatt, uscita nel 1962.

⁶ Una vocazione dichiarata: parlando con Domenico Porzio del conferimento della laurea *honoris causa* in Lettere da parte dell'Ateneo messinese, Sciascia quasi la sminui-

varco, uno spiraglio fra le righe compatte della trama de *La scomparsa di Majorana*, per toccare con mano questa attitudine e questa competenza, e da lì aprire a mia volta una finestra su significativi temi che investono la storia del diritto e della criminologia fra Otto e Novecento.

Mi cimenterò in questo tentativo, esplorando le pagine dedicate alla vicenda umana del «professore scomparso», pagine in cui con lo stile della narrativa ‘inquisitoria’ che gli è caro, l’Autore entra nei turbamenti dell’uomo, conducendo un’indagine su fatti – anche giudiziari – che è una ricerca del trauma, un’analisi della sofferenza psicologica. Sciascia scava infatti nei ‘veri’ motivi di una scomparsa che considera rinuncia a una precedente identità ormai rinnegata, non alla vita. Una scomparsa che è asettica qualificazione tecnico-giuridica impressa sulle carte delle indagini e che, al contempo, assume anche una «consistenza ontologica»⁷ e (quasi paradossalmente) esistenziale⁸.

Può dirsi che ciascuna delle parti in cui l’opera è scomposta concorra a tale operazione analitica condotta sulla psiche del fisico, sulla quale esercitano una convergente stimolazione, anche simbolico-evocativa, eventi apparentemente disparati. *Un istante dopo*, l’opera del 1972 di Fabrizio Clerici (amico e passione artistica di Sciascia⁹) scelta per la copertina della

sce, attribuendone la ragione alla sua iscrizione a Magistero (percorso di studi rimasto incompiuto) e aggiunge: «Mi piacerebbe averla in Legge» (Sciascia, 2021, p. 29).

⁷ «Nel libro su Majorana si riconosce la consistenza ontologica della scomparsa. Essa è addirittura tangibile nella forma che le dà l’immaginazione. Il vuoto non è davvero vuoto. La finzione è ancora “azione di presenza di cose assenti”. Ed ha la forza di una necessità. A questo conduce la piena accettazione del connubio fra storia e invenzione» (Fichera, 2014, pp. 21-28).

⁸ Una consistenza che avvicina Sciascia a Pirandello, con particolare riferimento alle figure di Mattia Pascal, che però non ha la saggia idea di non tornare, e di Vitangelo Moscarda (osservazioni in merito in Chiara/Vitucci, 2021, pp. 242-243).

⁹ Passione artistica condivisa anche con l’amico Vincenzo Consolo. Grande è l’ammirazione per Alberto Savinio (anch’egli, peraltro, entrato fra gli autori pubblicati da Adelphi), un altro intellettuale e artista eclettico, in questo affine a Clerici. Testimonianza di queste profonde affinità è la scelta delle copertine dei lavori di Sciascia. Per quanto concerne la copertina de *La scomparsa di Majorana*, Clerici riapparirà nelle edizioni Adelphi (editrice a cui il Nostro inizia ad affidare la pubblicazione delle sue opere dal 1986), nella XXI del 2004, per la collana “Gli Adelphi”, con l’opera *La stanza di Horus* (1969) che, attraverso la caratteristica della divinità egizia, evoca il tema della preveggenza, della capacità di leggere il futuro. La prima edizione per Adelphi, risalente al

prima edizione Einaudi del romanzo, attraverso l'immagine dell'anello di pietra frammentato sospeso in uno spazio aereo vuoto e metafisico, restituisce esattamente l'idea di un simile accumulo di forze, che improvvisamente, raggiungendo il limite di tensione, arriva all'esplosione, a una disgregazione irreversibile rispetto all'originaria e lapidea continuità¹⁰.

Qualcosa di paragonabile al drammatico *climax* che Sciascia avverte avere investito – quasi una silenziosa esplosione interiore – il grande fisico italiano e la sua riservata vita, che attraverso le pagine del breve romanzo assurge a paradigmatico coagulo di domande esistenziali. La stessa congettura narrativa di Sciascia non ha qui per scopo imporre una verità fattuale, ma evocare «fantasmi dei fatti»¹¹ e il suo approccio 'inquirente' non mira a risolvere, ma a lasciare aleggiare, appunto, domande universali e capitali.

2. *Undici stanze*

Il percorso non lineare, tracciato per sondare i meandri della complessa mente del giovane fisico, attraversa fatti e vicende che, anche ove ripercorse o cennate ricorrendo a stralci di verbali e atti processuali, sono narrate con stile asciutto e rigoroso ma non asettico; è una toccante mescolanza di compartecipazione e apparente distacco (che è più un rispettoso tacere od omettere) quella che connota la rappresentazione di una vicen-

1997, è all'interno della collana "Fabula" e reca in copertina un'opera senza titolo di Alberto Savinio, datata 1927, in cui la prua di uno scafo si affaccia dalla porta di una stanza, solcando acque che ne inondano il pavimento: viene alla mente l'imbarcazione diretta a Palermo sulla quale il fisico è scomparso solo trentunenne, nella notte fra il 25 e 26 di marzo del 1938. Ricordo qui, incidentalmente, ma per contiguità di temi, che Sciascia è stato un grande collezionista, di stampe, dipinti, disegni: collezionare «[t]i crea un'aspettativa, perché spero sempre di trovare qualcosa, qualcosa da aggiungere [...] credo che come istinto esista in tutti» (Sciascia, 2021, p. 72).

¹⁰ Condizione originaria suggerita dall'opera "gemella" *Corpus Hermeticum*, di cui l'opera in copertina è l'ideale sviluppo, appunto un istante dopo (cfr. Troisi, 2007, pp. 41-43).

¹¹ Sciascia (2006), p. 94.

da umana che si fa essa stessa simbolo, anche grazie al ritmo di sceneggiatura con il quale è offerta al lettore.

Fra le undici ‘stanze’ (o quadri, o tessere di puzzle) che offrono indizi, narrando avvenimenti precedenti o successivi al momento della scomparsa, la mia attenzione è caduta in particolare sulla quarta, entro la quale le indagini psicologiche sulle possibili ragioni della sparizione di Ettore Majorana hanno ad oggetto indagini reali, svolte dagli inquirenti e sfociate in una vicenda processuale lunga e di risalto nazionale che, in qualche modo, interseca la storia di Ettore.

L’ipotesi che precede la scelta narrativa è che Ettore sia stato profondamente turbato dalla morte del piccolo Ciccuzzo Amato, arso vivo nella culla nel luglio 1924, per conseguenza dell’insensato gesto della giovanissima domestica di casa Amato, Carmela Agliardi. In particolare, la suggestione è che il fisico sia rimasto traumatizzato, non tanto dalle ripercussioni del «mostroso» processo, che ha inopinatamente investito anche onore e integrità della famiglia Majorana – coinvolta per presunta correttezza nel delitto (quali mandanti) dei coniugi Dante Majorana e Sara Amato Majorana, zii del piccolo e di Ettore – quanto dalla forza evocativa di quell’evento drammatico.

A Sciascia non interessa ipotizzare un coinvolgimento di Ettore in quelle torbide vicende giudiziarie, sulle quali tornerò a breve: esclude o quantomeno emargina l’idea che il giovane fisico si possa essere occupato personalmente del processo in qualità di consulente familiare e coadiutore occulto della difesa¹², e possa così averne patito lo stress di un diretto coinvolgimento nelle angosce familiari. Di tutta quella tragedia, l’Autore

¹² Ettore non può, «perché giovanissimo e considerando la struttura di una famiglia siciliana» (Sciascia, 2006, p. 44), essersi assunto il ruolo di «coordinatore, di guida del collegio di difesa» che parrebbero attribuirgli alcune dichiarazioni di Laura Fermi; Sciascia esclude un’ingerenza effettiva nelle strategie difensive dei legali, peraltro «principi del foro» (tranne Roberto Farinacci, la cui «nullità professionale» è compensata dalla «temibilità politica», chiosa sarcastico Sciascia, facendo capolino nella narrazione per sottolineare la funzione di mero “antidoto” processuale svolta dal gerarca: *ivi*, pp. 45, 57), accedendo piuttosto alle perplessità espresse da Edoardo Amaldi e dai fratelli dello scomparso in merito all’incidenza della vicenda giudiziaria sulla sua «scontrosità e misantropia» (*ivi*, pp. 44-46).

coglie piuttosto l'impatto evocativo di una immagine, quella «di fuoco e di morte», che si sviluppa come un «lapsus della memoria» nel subcosciente di chi ha conosciuto più da vicino Ettore. Un'immagine che «ha, per dirla con una espressione che s'appartiene alla fisica nucleare e alle ricerche di Majorana, una 'forza di scambio' incontenibile»¹³. Una simile forza d'associazione psichica fra l'incendio e la potenza distruttiva nucleare – è lasciato intendere – non può non avere investito *in primis* lo stesso Ettore¹⁴, contribuendo ad alimentarne inquietudine e angoscia, un senso di distruzione e annientamento incipienti.

3. *Il caso nel caso*

Eppure quel processo, quella «enorme mongolfiera» giudiziaria sgonfiata solo dopo otto anni, non è richiamato solo quale indizio, peraltro controverso e quasi subliminale, fra i vari raccolti per indagare le tribolazioni interiori dello scomparso. L'attenzione inquisitoria di Sciascia per le fonti giudiziarie, per la specifica vicenda dell'omicidio del piccolo Amato non sarebbe così acuta, se ai fatti processuali (intesi sia come fatti dedotti in giudizio, sia come vicende del giudizio medesimo) Sciascia non assegnasse anche uno specifico significato paradigmatico.

Il tema della verità, una verità che può annidarsi nell'incongruo, nell'assurdo, nell'implausibile, attraversa in una prospettiva del tutto pe-

¹³ Sciascia (2006), p. 46.

¹⁴ Cfr. Buschman (2005), p. 122: «Durch den Analogieschluß, der das Bild verbrannter Atombombenopfer mit dem des in der Wiege verbrannten Kindes zusammendenkt, stilisiert Sciascia das Familiendrama zu einer Schlüssepisode in Majoranas Leben. Ohne es explizit zu formulieren, suggeriert der Text dem idealen Leser, daß Majorana durch diese Vision zu jener anderen gekommen sein könnte, in der seine theoretischen Berechnungen ihre konkrete menschliche Dimension gewonnen hätte. Die Argumentation ist an dieser Stelle kaum logisch und vielmehr assoziativ, ihr fehlt die zwingende und transparente Logik. Stattdessen versucht Sciascia, den Bereich möglicher Wirklichkeiten durch mystisches Denken entlehnte Analogieschlüsse auszuloten». E, in effetti, qui Sciascia rinuncia ad argomentare in modo logico-consequenziale, ma ricorre all'associazione analogica, non imponendo alcuna versione, ma ammettendone anche di contraddittorie.

culiare il ‘caso Amato’, che è un caso entro il caso della scomparsa, verità nella verità. Sciascia riserva ad esso la sua quarta stanza, ove una verità, quella subito confessata da Carmela Agliardi, emerge e s’inabissa, talmente irrazionale da apparire meno attendibile di successive dichiarazioni false che la soffocano.

Per Sciascia:

[s]oltanto raggiungendo l’assurdità il processo poteva – enorme mongolfiera – ricadere sul terreno del buon senso, della verità. E così fu. Dal 4 aprile al 13 giugno del 1932 [...] la Corte di Assise di Firenze tornò a quel piccolo grumo di verità, alla miserabile (commiserabile) verità del “delitto ancillare”¹⁵.

Alla verità si arriva (o meglio, si torna) dopo molto tempo, dunque, e ciò anche a causa delle ondivaghe dichiarazioni della colpevole successive alla condanna, che trovano spazio e riscuotono credibilità, sulla scorta di «due criteri che possiamo dire consueti nell’amministrazione della giustizia», ovvero: «che i minori di età e specialmente i bambini [Carmela] sempre dicono la verità; e che un imputato o un testimone è più facile menta nella prima dichiarazione che nella seconda».

Criteri che, meccanicamente applicati, distorcono le indagini, anche attraverso ripetuti interrogatori, e conducono all’ingiusta detenzione preventiva dei coniugi Majorana, improvvisamente chiamati in causa e rinviati a giudizio per concorso morale in omicidio («determinazione all’omicidio»)¹⁶, ovvero quali mandanti dell’orribile delitto Agliardi, per ragioni d’eredità contese con la famiglia Amato. La realtà parallela e artificiale, che emerge dalla narrazione processuale, dalle parole dei suoi numerosi protagonisti, produce dunque concretissimi effetti ingiusti.

¹⁵ Sciascia (2006), p. 43.

¹⁶ L’art. 63 cpv. del codice Zanardelli contempla l’ipotesi di correatità morale, nel senso di determinazione a commettere il fatto, ovvero «si ha correatità morale quante volte taluno sia stato la causa efficiente del reato commesso da altra persona, la quale non ne avrebbe avuto né la volontà, né la risoluzione di commetterlo senza la istigazione e gli incitamenti del correato» (Cass. Pen., sez. I, sentenza 9-10 aprile 1931, in «La Giustizia Penale», 1931, III, c. 894).

La verità, sebbene poco plausibile e irrazionale, è accertata solo in ultimo dall'Assise di Firenze, alla cui sentenza di proscioglimento dei Majorana Sciascia aderisce: che giustizia sia infine fatta è suggerito anche dal *pathos* composto che attraversa la ricostruzione delle vicende, sino al solievo conclusivo. Dopo tre anni di detenzione preventiva, l'onorevole Dante Majorana, illustre giurista e accademico, e la moglie Sara Amato Majorana ritornano dunque alla vita libera e vedono pienamente riabilitata la propria solidissima figura pubblica e granitica integrità morale, delle quali, del resto, a più riprese si leggono accorate attestazioni negli stessi atti del giudizio¹⁷, che si snoda nella transizione dalla procedura del codice Finocchiaro-Aprile a quella del codice Rocco¹⁸.

Dall'apertura del processo avanti la Corte d'Assise di Catania nel 1924, il percorso giudiziale si riparte in più traiettorie giudiziarie che s'intrecciano e che portano alla condanna di Carmela e complici, a supplementi istruttori per indentificare ulteriori mandanti, alla sentenza con la quale la sezione d'accusa¹⁹ della Corte d'Assise fiorentina (ove il proces-

¹⁷ Giulio Paoli (1879-1942), illustre accademico e grande avvocato, tra le prestigiose toghe del collegio difensivo dei Majorana, arriva ad affermare: «Non adusati a confondere, mai, la nostra personalità con quella delle persone che difendiamo, questa volta la cosa cambia, perché questa volta Dante Majorana noi tutti lo ricopriamo della nostra santa toga; e dunque per offendere lui bisogna passarvi di sopra!» (*Il processo Majorana. Le arringhe di Nicolaj, de Santis, Paoli, Sarrocchi, Carli, Querci, Zavataro, Marlin, Valsecchi, Oviglio, De Marsico*, La Toga, Napoli 1932, d'ora innanzi *Il processo Majorana*, p. 93).

¹⁸ Fra i numerosi spunti d'interesse in chiave giuridica e storica nel lungo percorso processuale aperto dall'omicidio del piccolo Amato, ricostruito attraverso i documenti giudiziali (alcuni dei quali editi), spiccano anche questioni di diritto transitorio, o meglio di interpretazione delle norme processuali nella fase di passaggio dal codice Finocchiaro-Aprile del 1913 al codice Rocco del 1930, in tema di ammissibilità della testimonianza dell'imputato in un procedimento connesso. Sul codice di rito del 1913 si vedano almeno Miletta (2003); Ferrua (2009); Natale (2013).

¹⁹ Con riguardo alla peculiarità della fase istruttoria sotto la vigenza del codice di procedura del 1913, lascio la parola a Giulio Paoli: essa «era condotta – come è noto – dal g.i. sempre assistito durante il corso della stessa dal proc. del Re. Quando il giudice riteneva compiuta la istruzione comunicava gli atti al proc. del Re, il quale, quando riteneva che il reato contestato fosse di competenza della corte di assise, redigeva una sua relazione motivata e trasmetteva a sua volta gli atti al proc. gen. Il proc. gen. presentava le proprie requisitorie scritte alla sezione d'accusa la quale definiva l'istruttoria con sua sentenza, che poteva essere o di non doversi procedere o di rinvio al giudizio della

so approda per “legittima suspicione”) rinvia a giudizio i coniugi Majorana, alla Cassazione che rigetta il ricorso avverso tale sentenza²⁰; infine, si giunge alla decisione delle Assise, la cui sentenza, non impugnabile, è emessa in data 13 giugno 1932, a chiusura di un processo di ventimila pagine, molte delle quali «altissime»²¹ per la reputazione, la sottigliezza e l’eloquenza dei giuristi che le animano attraverso le loro parole.

4. La ‘servante criminelle’: *Raymond De Ryckère*

Quel percorso processuale Sciascia l’ha studiato sin nei dettagli.

Lungo gli otto anni complessivi di giudizio, l’interesse morboso dell’opinione pubblica²² è suscitato dai protagonisti, a partire dalla vittima: un innocente infante di ottima famiglia morto a due anni in un tragico e raccapricciante incendio. Ma anche intorno alla vittima si muovono ‘personaggi’ capaci di catturare la curiosità, dalla cameriera di casa Amato e rea confessa, Carmela Agliardi, una «fanciulla selvaggia, torbida, oscura», «bimba crudele e femmina fremente e taciturna»²³, ai presunti

corte d’assise, ovvero di quell’altra autorità ordinaria o straordinaria che la sezione d’accusa ritenesse competente» (l’articolo, che raffronta il vecchio e il nuovo codice in chiave critica, pubblicato originariamente in «La Giustizia Penale», 1933, IV, cc. 921-942, è ora edito e commentato in Pisani, 2011, pp. 44-70). Nel caso Majorana, la sentenza della sezione d’accusa, con la quale è rinviata al giudizio la posizione di Dante e Sara Majorana, è poi impugnata senza successo mediante ricorso in Cassazione.

²⁰ La decisione della Corte sul ricorso, con sentenza 9-10 aprile 1931, è in «La Giustizia Penale», 1931, III, cc. 878-900; le memorie difensive redatte da Gennaro Escobedo per i Majorana sono pubblicate nella rivista da lui diretta, annata 1931, parte III, cc. 186-311.

²¹ Ovvero affidate ad avvocati o magistrati di elevata caratura forense: si veda la premessa dell’editore in *Il processo Majorana*.

²² In tema di opinione pubblica, con ampi riferimenti all’impatto delle vicende giudiziarie e, viceversa, all’influenza del *sentiment* collettivo sul processo, si vedano Groppi (2002); Lacchè (2003) e (2007); Colao/Lacchè/Storti (2008); Lacchè (2009); Cianferotti (2009); Colao (2010); Lacchè (2011) e (2012).

²³ *Il processo Majorana*, p. 369: «il suo gioco psicologico è paurosamente illogico e strano» dice Oviglio (ivi, p. 385), che prosegue così: «Nella Carmela che i giurati di Catania hanno persino ritenuto indegna delle attenuanti, travolta al delitto, si scopre talora un senso di bontà che apertamente contrasta col suo temperamento che appare più

mandanti, fra i quali Dante e Sara Majorana, che, via via, fra dichiarazioni e ritrattazioni, accuse di subornazione e querele per calunnia, finiscono impigliati negli ingranaggi giudiziari. E poi il padre della vittima, intossicato dal dolore, le sorelle, i cognati, l'amante subdolo.

Sciascia menziona e tratteggia le figure coinvolte, non indugia in gratuiti dettagli cronachistici, è compartecipe e composto.

L'esposizione dei fatti è ben più 'romanzata' nelle pagine dense di retorica ed espedienti narrativi degli atti difensivi e delle arringhe, che vanno a costituire quasi un *corpus* letterario a sé e che ci mostrano un altro gruppo di protagonisti della vicenda: i grandi avvocati²⁴. Non stupisce, quindi, che appena chiusesi le porte d'aula, l'editore napoletano "La Toga" curi sollecitamente la pubblicazione e distribuzione di un corposo volume che raccoglie, oltre alla requisitoria del Procuratore Generale, i testi integrali delle arringhe difensive²⁵. Dunque, un caso giudiziario che diventa esso stesso letteratura e che è noto sin nei dettagli d'udienza a Sciascia, il quale, nella sua asciutta ricostruzione, affida l'emersione della verità alla dottrina giuridica.

Non sarà infatti sfuggito, nella citazione testuale di qualche riga addietro, un inciso dell'Autore, decisamente specialistico: il suo riferimento, fra apici, al "delitto ancillare". È un lembo che si scolla e si solleva mostrando un varco, aperto sul contesto sociale entro il quale è maturato il delitto e, al contempo, sulla scienza penale e la criminologia del primo Novecento. Il varco ci fa entrare in una dimensione inattesa, fondamentale per la comprensione della 'verità' dei fatti dedotti in giudizio, che la scienza stessa aiuta a disvelare, contribuendo a scuotere il castello di accuse e spezzando la misera catena di falsità incalzata – più o meno consa-

spesso di insensibile e di malvagia. Ma se l'animo umano è oscuro e impenetrabile, più oscuro, più misterioso è l'animo degli adolescenti e più complesso e contraddittorio l'animo femminile» (ivi, pp. 391-393).

²⁴ Cfr. sulla categoria, nel periodo storico considerato, Meniconi (2007); Miletta (2008); Salvi (2017); con particolare riguardo allo 'stile' dei protagonisti del foro nel Ventennio, si veda Vinci (2017).

²⁵ Cfr. *Il processo Majorana*.

pevolmente – dagli inquirenti alla ricerca di un motivo dietro a un gesto incomprensibile.

Carmela è la sola colpevole del delitto, rea confessa, ma sulla incredibile e tremenda verità si sviluppa una neoplasia processuale, frutto di un «mostruoso [...] ingranaggio ambientale e giudiziario»²⁶, che giunge «fino al parossismo, fino all’assurdo»²⁷. Carmela ha subito spiegato, ma la sua spiegazione non ha convinto per la banalità del motivo, incoerente con la gravità del gesto: ella ha sfogato in modo abnorme la frustrazione di non poter lasciare casa Amato dove stava a servizio contro la propria volontà e solo per assecondare quella dei familiari, di cui è «vittima, sola, smarrita»²⁸. Accusare loro e l’innamorato da cui è ambigualmente corrisposta diviene, dunque, la successiva strategia, da cui si sprigiona la devastante sequenza d’accuse a supposti complici, istigatori e mandanti; la distorsione strumentale della verità è una strada che, come caustico rimarca Sciascia, gli interrogatori stessi le suggeriscono.

La distorsione appare più vera del vero, finché non si recupera fra le pieghe del processo, attraverso le prove e il sostegno argomentativo della dottrina giuridica, la «miserabile (commiserabile) verità del ‘delitto ancillare’», perfettamente compatibile con una «enorme sproporzione fra movente ed atto»²⁹.

Da un lato, Sciascia evoca le condizioni di disagio e sottomissione della donna serva di casa in giovanissima età, dall’altro, chiama in causa una categoria di delitti del tutto peculiare. Può apparire piuttosto sorprendente che Sciascia ricorra a questa categoria, invero poco familiare alla stessa dottrina giuridica italiana a lui coeva, così come a quella che negli anni Venti ha potuto in qualche modo incidere sulle argomentazioni delle difese nel giudizio.

In effetti, il riferimento ne *La scomparsa* ha richiamato alla mia memoria gli scritti del magistrato e criminologo belga Raymond De Ryckè-

²⁶ Sciascia (2006), p. 39.

²⁷ Sciascia (2006), p. 43.

²⁸ Sciascia (2006), p. 41.

²⁹ Sciascia (2006), p. 40.

re³⁰, oggetto di fortuite letture in altri miei studi³¹, le cui teorizzazioni e tassonomie, intrise di positivismo sociologico, difficilmente possono avere colto senza mediazioni l'attenzione, pur acutissima, di Sciascia. Peraltro, Sciascia richiama un anonimo «criminologo francese», non belga.

Certa della precisione e dell'accuratezza degli studi dell'Autore sui documenti processuali che hanno preceduto la stesura del romanzo, ho piuttosto dubitato della mia intuizione e ho dunque ritenuto di verificare – a mia volta sui documenti a cui realisticamente lo stesso Sciascia ha attinto – l'ipotesi che proprio De Ryckère sia il nostro misterioso criminologo.

La lettura delle battute conclusive del processo ha sciolto l'intreccio, confermando la correttezza dell'ipotesi e al contempo svelando la fonte diretta di Sciascia: la chiave di volta è l'arringa dell'avvocato Alfredo De Marsico, *primus* fra i difensori dei coniugi Majorana, ove appunto l'illustre avvocato e uomo politico³² parla di «letteratura francese» menzionando il giurista belga e ampiamente riferendosi al suo *La servante*

³⁰ Raymond De Ryckère (1862-1918) è riconosciuto specialista della «criminalité féminine», tema a cui ha dedicato numerosi lavori, fra i quali: *La criminalité féminine*, in *Belgique Judiciaire*, 1891; *La femme en prison et devant la mort. Étude de criminologie. Préface de M. le Professeur A. Lacassagne*, Bibliothèque de criminologie, XVII, Lyon, A. Storck, 1898; *L'Alcoolisme féminin*, Paris, 1899; *La Servante criminelle. Étude de criminologie professionnelle*, Paris, 1908. Numerosi anche i suoi studi concernenti la perizia medico legale, fra i quali: *L'expertise médico-légale et son avenir*, in «Annales de la Société de Médecine Légale de Belgique», 8/6, 1897, pp. 300-322; *La réforme de l'expertise médico-légale*, in «Annales de la Société de Médecine Légale de Belgique», 9/4, 1897, pp. 253-273.

³¹ Letture collaterali lavorando a Fusar Poli (2020).

³² La corposa arringa in difesa di Dante e Sara Majorana pronunciata da Alfredo De Marsico (1888-1895) durante le udienze dei giorni 11 e 13 giugno 1932 è riportata in *Il processo Majorana*, pp. 429-538. De Marsico, ministro di Grazia e giustizia per pochi mesi nel 1943, ma anche firmatario della 'mozione Grandi', condannato a morte per questo dalla RSI e poi vittima della epurazione amministrativa, è grande avvocato e brillante accademico titolare in diversi atenei della cattedra di Diritto e procedura penale, alfine approdato alla Sapienza di Roma. Per il suo profilo biografico e scientifico, rinvio a Vassalli (1986); Mazzacane (2006); Meniconi (2019). Tra le opere del giurista napoletano: *La rappresentanza nel diritto processuale penale*, Milano, 1915; *Principi informativi del diritto penale Internazionale, Discorso inaugurale dell'anno accademico 1928-29 nella R. Università di Bari*, Bari, F.lli Laterza & Polo, 1929; *Lezioni di Diritto Processuale Penale*. Napoli, Jovene Società Editrice Libreria, 1936.

*criminelle*³³. Ne ho dedotto che De Ryckère è effettivamente il criminologo evocato ne *La scomparsa*, e l'imprecisione (più probabilmente un richiamo generico all'area dottrinale francofona o alla scuola criminologica francese) è essa stessa rivelatrice, è la prova della fonte intermedia impiegata da Sciascia.

Di prova, quella processuale generica, che attiene alla nuda commissione del fatto, parla anche De Marsico in aula, ultimo fra gli avvocati a prendere la parola, dopo Aldo Oviglio³⁴, prima che la Corte d'Assise si riunisca per il verdetto:

Dunque la generica! Dopo otto anni, è tempo di guardarla a fondo. Primo Punto. Una serva che delinque. Problema attraente e non lieve [...]. La letteratura francese intorno alla delinquenza servile ha un volume di De Ryckère che sarebbe utile conoscere: 'La servante criminelle'³⁵.

E sulla scorta delle tesi sviluppate in quel volume, De Marsico argomenta e affonda le sue difese: è qui che Sciascia trova la convincente

³³ L'intitolazione completa è: *La servante criminelle. Etude de criminologie professionnelle*, edito a Parigi da A. Maloine nel 1908. L'opera è la versione riveduta e ampliata del saggio De Ryckère (1906), che, a sua volta, è la rielaborazione dell'omonimo intervento presentato al VI Congresso di antropologia criminale, tenuto a Torino dal 28 aprile al 3 maggio 1906. All'epoca de *La servante*, de Ryckère è direttore e fondatore (insieme a Henri Jaspard) della *Revue de droit pénal et de criminologie*, pubblicata a Bruxelles dal 1907, organo della *Union belge et luxembourgeoise de droit pénal*.

³⁴ L'avvocato e senatore Aldo Oviglio (1873-1942) interviene in difesa di Sara Amato, moglie di Dante Majorana, concentrando la sua arringa (che dialoga a distanza con quella di De Marsico) sugli effetti distorsivi, da un profilo psicologico, dei reiterati interrogatori condotti nelle diverse sedi carcerarie ove i condannati d'omicidio sono via via trasferiti, e pertanto sulla inattendibilità delle dichiarazioni indotte o comunque provocate (*Il processo Majorana*, pp. 377, 389, 478). «Interrogati cinquanta volte, sbattuti da un carcere all'altro, confrontati, minacciati, lusingati», così arrivano al dibattimento i protagonisti della prima fase del processo, ormai condannati (ivi, p. 370). Il procuratore generale Eugenio Colonnetti appare avere in questa concitata fase, successiva alla condanna definitiva di Carmela e familiari, un ruolo decisivo ai fini del supplemento d'istruttoria da cui sortiscono le imputazioni in capo ai Majorana; analogamente, il giudice istruttore Roberto Piccinini, estensore della sentenza d'accusa che rinvia a giudizio i Majorana, sembra avere un ruolo incalzante sul domino d'accuse che ha origine nel corso della riapertura delle indagini seguita alle prime condanne (ivi, pp. 192, 396 e 414 ss.).

³⁵ *Il processo Majorana*, p. 461.

spiegazione, il «grumo di verità» che, in ultimo, deve avere convinto pure i giudici.

Dunque Raymond De Ryckère. Magistrato a Bruges, Bruxelles e Gand fra fine Ottocento e avvio di Novecento, egli è criminologo ‘empirico’ per esperienza sul campo e per formazione, in quanto discepolo del più famoso medico e antropologo Alexandre Lacassagne³⁶, figura carismatica della *École lyonnaise du milieu social*, ove l’afflato delle scienze sociologiche, ispirato al pensiero di Gabriel Tarde (che il tema dei reati professionali³⁷ ha ampiamente approfondito anche da un profilo statistico) si intreccia con le influenze scientifiche italiane di Lombroso, Ferrero, ma anche di Colajanni, Sighele, Ferri³⁸.

³⁶ Alexandre Lacassagne (1843-1924) è il fondatore degli «Archives d’anthropologie criminelle, de médecine légale et de psychologie normale et pathologique» ove De Ryckère ha sovente spazio per pubblicazioni dal carattere empirico-sociologico (spesso esito dell’osservazione compiuta su dati e documentazione giudiziaria) e corrispondenze dal Belgio. L’amicizia e la confidenza fra De Ryckère e Lacassagne è testimoniata dalla dedica apposta sulla copia del volume *La servante criminelle* donata dal giudice belga e conservata nel fondo Lacassagne presso la Bibliothèque Municipale de Lyon. Fra le righe vergate a penna dalla località di Uccle nei pressi di Bruxelles, il giudice belga si premura di illustrare il metodo scientifico adottato nel suo lavoro («un étude documentaire») e con affettuosa deferenza chiede aggiornamenti sulla salute del maestro lionese, evocando la sua dimora di Villerest nella Loira, e a sua volta ragguagliando in merito alla propria. Non mancano riferimenti alla politica locale, con un rimando all’amico neoministro della giustizia belga Jules Renkin, in cui Ryckère non sa quanta fiducia riporre («Obtiendrais-je quelque chose de lui?»), probabilmente rispetto alle sue proposte di riforma in materia di magistratura e ordinamento giudiziario, a partire dalla ammissione delle donne, ritenute indispensabili in materia criminale ove gli imputati siano soggetti di genere femminile (si vedano le considerazioni in De Ryckère, 1906, pp. 896 ss.).

³⁷ Evidenzio in particolare, in quanto espressamente richiamato dal giudice De Ryckère, il *Compte rendu des travaux de la quatrième session du Congrès international d’anthropologie criminelle tenue à Genève du 24 au 29 août 1896*, e il *Rapport* di Tarde sulla *Criminalité professionnelle* (pp. 76-85), redatto con ampiezza di riferimenti quantitativi.

³⁸ La presunta contrapposizione fra positivismo scientifico à la Lombroso e positivismo sociologico della scuola di Lyon è affrontata evidenziando le marcate influenze italiane sulla scuola francese e le interazioni fra i rispettivi protagonisti, in Schirò (2016), con richiami a Mucchielli (1994). Significativo di questi intrecci scientifici è lo spazio commemorativo dedicato da Lacassagne a Lombroso nei suoi «Archives d’anthropologie criminelle» del 1909, pp. 881-894 (sugli studi criminologici di Lombroso si vedano, per ampiezza d’analisi e anche per i preziosi rimandi bibliografici, Musumeci, 2012, e Musumeci, 2015). Quale dinamico specialista del settore criminologico con vocazione empri-

L’opera chiamata (letteralmente) in causa, articolata in più capitoli che prendono spunto da un’ampia casistica giudiziaria, è uno studio dettagliato che muove dal fenomeno criminale, scomposto nella sua eziologia, per arrivare a proposte di contenimento dello stesso. Le definizioni ne costituiscono necessaria premessa, a partire da chi sia il soggetto attivo tipico dei reati che la categoria raccoglie, identificato col termine *servante* che, si noti, è declinato al femminile, in quanto incorpora l’elemento di genere:

le personnel domestique féminin tout entier: femmes de chambre, filles de quartier, cuisinières, filles de cuisine, filles de douche et autres aides de la cuisinière, bonnes à tout faire, bonnes d’enfant, femmes de charge, gouvernantes, infirmières, garde-malades, filles de service, servantes de ferme, femmes de ménage, etc.³⁹.

La categoria è dunque professionale e, al contempo, necessariamente di genere⁴⁰, per caratteristiche oggettive della ‘professione servile’ e per l’attribuzione di uno specifico connotato criminogeno alla combinazione fra tipologia di mestieri e caratteristiche temperamentali e psicologiche femminili:

Les servantes criminelles peuvent, comme les criminels-hommes, être réparties en criminelles-nées, criminelles d’habitude et criminelles

rica, De Ryckère coltiva personalmente i suoi contatti italiani, anche frequentando la *Scuola d’Applicazione giuridico criminale* fondata a Roma da Enrico Ferri e prendendo parte ai congressi internazionali di antropologia criminale organizzati a Torino da Lombroso.

³⁹ De Ryckère (1908), p. 2.

⁴⁰ Che anzitutto si tratti di delinquenza tipicamente femminile, emerge anche dalle parole dell’avvocato Gino Sarrocchi (1870-1950), il quale, nel corso dell’arringa in difesa di Dante Majorana, cita il caso ‘simile’ della «giovane massara» che nel 1547 a Bologna uccise l’infante a lei affidato per gelosia. Il caso, segnalatogli dall’archeologo Corrado Ricci (e presumibilmente estratto dal *Diario bolognese di Jacopo Rainieri*, pubblicato a cura dello stesso Ricci insieme a Olindo Guerrini nel 1887) proprio ai fini della vicenda Majorana, è considerato da Sarrocchi “equivalente” pur essendo diversi gli stati psicologici delle rispettive protagoniste (*Il caso Majorana*, pp. 231-232). Mi pare interessante questo impiego del riferimento storico nell’arringa e lo scrupolo del noto archeologo e storico dell’arte, nonché senatore, Corrado Ricci: un inaudito intreccio fra letteratura erudita e argomentazione processuale.

d'occasione. La plupart des femmes criminelles le sont par occasion, comme Lombroso et Ferrero l'ont fait judicieusement remarquer. Cela est manifestement vrai pour les servantes qui constituent la majeure partie des femmes criminelles. La servante est essentiellement une criminale⁴¹.

L'*escalation* è in genere determinata dalla gelosia o dalla vendetta e, rileva De Ryckère, fra le fattispecie più ricorrenti di crimini e delitti ancillari, dopo il furto si collocano proprio gli atti compiuti per vendetta nei confronti dei *maîtres*.

La vendetta, come insegnano anche illustri criminologi italiani, è il subdolo meccanismo che scatena reazioni sproporzionate nel genere femminile:

Lombroso et Ferrero ont fait remarquer que le mobile principal du crime de la femme est la vengeance. Cette inclination à la vengeance qu'ils ont remarquée chez la femme normale, atteint ici son extrême limite; les centres psychiques sont tellement surexcités que la moindre stimulation provoque une réaction disproportionnée. Les criminelles impulsives, disent-ils, qui, pour une petite offense accomplissent aussitôt une vengeance énormément disproportionnée, n'ont pas une intelligence supérieure à la moyenne. La servante se venge souvent de ses maîtres ou de leurs enfants de la manière la plus cruelle, la plus atroce, pour le motif le plus futile, parfois pour une simple réprimande⁴².

Dunque non criminali nate, ma donne che delinquono spinte dalle circostanze; circostanze sulle quali De Ryckère insiste lusingando un contesto di povertà (peraltro in acuto e frustrante contrasto con la ricchezza delle case signorili ove il lavoro è svolto), deprivazioni, angherie, ignoranza, mancato soddisfacimento di bisogni primari. Questo il contesto in cui si è mossa anche Carmela, viene da pensare, e le evidenti assonanze con le

⁴¹ De Ryckère (1908), p. 2. Il riferimento che De Ryckère fa nel testo è alla traduzione francese di Louise Meille – diffusissima Oltralpe – dell'opera Lombroso/Ferrero (1896), pp. 487 e *passim*.

⁴² De Ryckère (1908), p. 194. Il richiamo è di nuovo a Lombroso/Ferrero (1896), pp. 433 ss., ove appunto la suscettibilità personale di fanciulli e donne 'normali' è posta sullo stesso piano, ammettendo però l'eventualità di una suscettibilità 'esagerata', sino a un grado morboso, per la donna criminale.

condizioni di vita della rea confessa devono aver guidato anche la riflessione di De Marsico e, attraverso i suoi argomenti difensivi, gli asciutti ma partecipativi tocchi narrativi di Sciascia. A queste condizioni di vita può ben ricondursi il gesto sconsiderato di Carmela che ha inteso ribellarsi alle imposizioni brutali o subdole dei familiari e alle volontà di una famiglia a lei estranea, a una vita a lei estranea.

Ma abbandoniamo questa digressione su De Ryckère, il quale conclude la sua trattazione con un capitolo dedicato a prevenzione e cura del fenomeno («*Prophylaxie et thérapeutique*»), da attuarsi agendo sulle cause del crimine anche attraverso una maggiore tutela della categoria professionale⁴³, per tornare alle carte del processo che al giurista belga ci hanno condotti.

5. Il ‘delitto ancillare’: Alfredo De Marsico

Aderendo dunque a De Ryckère, anche per De Marsico il «delitto ancillare ha i suoi caratteri tipici, non solo psicologici ma naturali; la sigla del delitto ancillare è prevalentemente questa: la sproporzione, la enormità»⁴⁴.

⁴³ De Ryckère (1908), pp. 400 ss.: «Beaucoup de criminelles sont d'ailleurs victimes plutôt que coupables [...] La vérité est que dans aucun pays l'État n'est intervenu sérieusement jus qu'ici en faveur de la classe ancillaire. Rien n'a été fait pour la servante: ni enseignement professionnel ni surveillance, ni protection contre l'exploitation». Si tratterebbe di una «hygiène morale préventive» in cui il fattore sociale assume particolare rilievo, suggerendo di incoraggiare «l'organisation d'oeuvres sociales, telles que patronages, assemblées du dimanche, caisses de secours, mutualités, etc., créées au profit des servantes. Il faut reconnaître l'influence bienfaisante de la religion et, en général, de toutes les forces morales dont l'action est capable de se faire sentir en matière de criminalité ancillaire. Il y a lieu pour la société d'accorder au personnel ancillaire une protection active, complète, intelligente et efficace. Les pouvoirs publics devraient protéger plus efficacement les jeunes domestiques contre les entreprises audacieuses des misérables traitants et des racoleurs de tout genre».

⁴⁴ *Il processo Majorana*, p. 461.

De Marsico, che respira gli orientamenti dottrinali della penalistica e criminologia anche internazionale⁴⁵, dandone dotta prova nelle sue difese, si addentra quindi in un esame della fattispecie volto a riportare la condotta di Carmela a ragioni sociali e di contesto, al «destino servile» più che a devianze o turbe psichiche. Vale la pena leggere uno stralcio in merito, sufficientemente lungo da restituirci scienza e stile del grande avvocato:

è inutile illudersi, signori: l'uomo è un equilibrio psichico, morale, ed intellettuale, ad una sola condizione: che viva libero nello sviluppo normale delle sue forze; ma sino a quando, sia pure per la necessità inesorabile di vivere, è costretto a comprimere qualcuna delle sue forze essenziali, la umiliazione di quella è lo slancio esagerato di altre! Ecco. Questo non è un problema di libertà politica, che vien dopo, ed ha avuto, ha ed avrà soluzioni diverse nei vari periodi storici, ma di libertà fisiologica, naturale. Il diritto di essere nella natura prima che nella società, quali si nasce: senza deformazioni, senza mutilazioni. Una dignità elementare che vale non meno del pane. Cristo è Dio per questo: perché spezza l'ultima catena degli schiavi e solleva tutti gli uomini, di ogni generazione e di ogni classe, sino alla stessa nobiltà, di figli dello stesso Dio universale ed eterno. E quando una creatura umana è condannata al destino servile, questa creatura umana, se si adira, è folle nell'ira; se gioisce, è folle nella gioia; sproporzionata, quasi folle sempre, per la necessità intima di questa legge⁴⁶.

Il penalista salernitano ne desume, per mera conseguenza logica (ed escludendo così la necessità di perizie psichiatriche sulla giovane), la medesima conclusione raggiunta da De Ryckère, ovvero che «[d]ov'è il delitto ancillare, è il delitto senza temperanza, senza freni. E la sproporzione non si rivela solo nella modalità dell'azione, ma nelle spinte ad agire»⁴⁷.

⁴⁵ Ricordo che, come Ferri, Garofalo, Manzini e Rocco, anche De Marsico aderisce alla *Association internationale de droit pénal*, ri-fondata a Parigi nel 1924, luogo scientifico di circolazione transnazionale del sapere criminalistico. Cenni a De Marsico in prospettiva internazionalistica sono in Meccarelli (2015), *passim*.

⁴⁶ *Il processo Majorana*, p. 461.

⁴⁷ *Il processo Majorana*, p. 461.

Carmela, «giunta all'età in cui la donna comincia a guardare in volto il suo destino»⁴⁸, a tale destino si è ribellata con un gesto sconsiderato; ma l'avvocato De Marsico, facendo vibrare le corde della sua retorica, ammonisce:

[n]on vi attendete, o signori, fiamme di passione: esse urlano nelle anime che possiedono la vita e possono muoversi negli spazi. Qui è appena il gemito di un'anima adolescente, che dà i primi segni di una vivacità istintiva, non del tutto consapevole. (...) Ella non sente che i suoi sedici anni: i suoi familiari non sentono che il pungolo delle convenienze economiche. Ecco il momento in cui germina il disegno criminale, malvagio, stolto e pazzesco insieme⁴⁹.

Stolto e pazzesco perché la prova generica, richiamata da De Marsico, dimostra che l'incendio appiccato da Carmela non è destinato alla commissione di un omicidio, che non c'è volontà lesiva nei confronti del bimbo. Ciccuzzo Amato è morto nel rogo fortuitamente, per una «opera micidiale del caso» (la zanzariera sopra la culla ha preso fuoco in un secondo momento, forse sospinta verso le fiamme da un refolo di vento) non prevista né voluta.

Secondo la difesa dei Majorana, Carmela ha voluto solo una cosa, appiccando quell'incendio: «spaventare, spaventare fortemente, per essere mandata via»: il gesto, sproporzionato rispetto agli intenti e agli imprevi-

⁴⁸ *Il processo Majorana*, p. 461. De Marsico ricostruisce le frustrazioni della giovane Carmela, legate a una madre anaffettiva e agli inganni di un uomo manipolatore, Rosario Sciotti, lo stesso che alimenterà la serie di accuse convergenti verso i coniugi Majorana: «La madre non l'aveva in grande amore, ed ella tendeva a compensare la mancanza dell'affetto materno con un altro. Nel suo orizzonte è Sciotti: le piace non perché lo scelga, ma perché l'occasione glielo mostra, glielo porge nel cerchio della sua vita tetra di solitudine, di fatica, di disamore. Che importa che Sciotti sia fidanzato alla sorella Rosaria? Il duello della gelosia fra lei e la sorella comincia, ben presto s'inasprisce. Tutte le sere ella offre delle rose a Sciotti: non tollera la catena del servire in casa Amato, e Sciotti, che forse al suo spirito illuso appare come il probabile liberatore, non dev'essere insensibile al suo desiderio di liberazione. [...] Sciotti cerca Carmela frequentemente: ecco le sue apparizioni brevi, palesi, furtive ma non misteriose in casa Amato. Ella morde il freno. Vuole lasciare il servizio; ma la madre e il fratello si oppongono: l'Amato può offrire un asilo comodo per tutti» (ivi, p. 462).

⁴⁹ Ivi, p. 462.

sti effetti, non è quello di un'omicida, perché: «[è] in lei la scelleratezza scemata da quello squilibrio di forze morali, che è sempre nel delitto ancillare»⁵⁰.

E se ella non ha inteso commettere omicidio, ma solo un gesto plateale di ottusa vendicatività con l'obiettivo d'essere cacciata, non ha alcun senso logico procedere nella estenuante ricerca di ulteriori presunti mandanti. A queste conclusioni giunge De Marsico invocando un giudizio più sereno di quello dell'Assise di Catania originariamente investita della vicenda⁵¹, la quale Corte ha già condannato Carmela a diciassette anni di reclusione per omicidio volontario, nonché i genitori e l'innamorato all'ergastolo, quali mandanti dello stesso.

Sciascia si pone nella medesima prospettiva di De Marsico, condividendone anche le valutazioni circa l'effetto condizionante e in qualche misura manipolatorio degli interrogatori⁵², e fa calare il sipario sulla vicenda, distogliendo il suo sguardo.

⁵⁰ *Il processo Majorana*, p. 468.

⁵¹ «Se il furore della folla di Catania, cieco e bestiale come quello di tutte le folle imbevute di un partito preso, impedì, attraverso l'opera della giuria, la serenità di queste valutazioni, più cauto, per esser puro e degno dev'essere lo studio delle cose oggi, perché sotto la finzione del giudicato non resti soffocata e sepolta la verità» (ivi, p. 471). Il timore è che il giudicato sulla condanna di Gagliardi e familiari possa in qualche modo condizionare, per la ricostruzione causale che ad esso ha portato e per l'elemento soggettivo ivi riconosciuto, anche la decisione sui Majorana. Il tema della sentenza di condanna di Carmela e familiari, del «verdetto feroce» emesso a Catania in chiusura della prima fase del complesso giudizio, torna a più riprese nelle arringhe conclusive a Firenze, assumendo connotati precisi: la piazza ha influenzato la durezza del verdetto, è una «esecuzione a furore di popolo» quella che ivi si è celebrata. Ne è certa la difesa dei Majorana, con le parole sopra citate di De Marsico (che parla anche di «ambiente saturo di certezze immediate e dirette», ivi, p. 436) e quelle in ultimo riprese dall'arringa di Oviglio (*Il processo Majorana*, p. 383).

⁵² Si tratta della «idea – fatta balenare a portata della sua mente negli interrogatori – che l'esistenza di un mandante attenuasse o addirittura cancellasse la sua colpa» (Sciascia, 2006, p. 41). Carmela, «una bambina», ma anche «semidonna» non può che essere stata fortemente turbata in particolare dall'interrogatorio in questura a Catania, immediatamente successivo alla condanna: un atto processuale legittimo, ma dalle conseguenze psicologiche imprevedibili per una bimba dal corpo di donna, tanto più che, per usare le parole dell'avvocato Marlin «[è] legge, non dico assoluta, ma frequente, di natura [...] che tanto più un ragazzo è precoce nello sviluppo fisico, altrettanto è ritardato lo sviluppo mentale» (ivi, p. 298). Sui riflessi processuali degli orientamenti della scuola

6. Osservazioni in finale

Lasciando l’arringa di De Marsico per tornare alle pagine di Sciascia, che rende con note sempre più incalzanti e sincopate la tensione crescente verso il momento della definizione del processo, si è inesorabilmente condotti oltre la pregevole e a tratti accalorata retorica del principe del foro, finalizzata al convincimento del giudice, per approdare a una prosa essenziale ma empatica, in cui gli imputati, tutti, dalla miserabile giovane omicida agli zii di Ettore, appaiono quali tragici protagonisti di una mes-sinscena ritualizzata. È in effetti il processo, con i suoi stritolanti ingranaggi e congegni, il soggetto antagonista della narrazione; la sentenza conclusiva è giusta e riscatta la verità, ingiusto è stato e resterà il processo.

L’appassionata difesa legale dei Majorana, spogliata di ridondanze e tecnicismi (e narcisismi), ci rivela poi ciò che dalle parole di Sciascia si intuisce fugacemente, impressionisticamente attraverso l’anonimo richiamo a De Ryckère e cenni alla (com)miserabile verità del delitto, quale dramma della povertà e del disagio sociale⁵³.

È un mondo parallelo quello che trasuda dalle carte giudiziali, ove le disparità sociali emergono attraverso la dimensione della professione servile, che fatica a trovare, prima ancora che una configurazione giuridica, una sua dignità e considerazione nel contesto italiano del primo Novecen-

positiva, con particolare riguardo all’attenzione bio-sociologica verso il delinquente cfr. Miletta (2015), pp. 321-346 (alle pp. 328-329, in tema di interrogatorio inquisitorio) e Miletta (2019), pp. 199-236. Per un’ampia e polifonica riflessione critica intorno alla realizzazione normativa degli ideali del positivismo, in chiave storica e comparatistica, si veda Pifferi (2022).

⁵³ «Né il delitto ancillare è nuovo. Non è nuovo del resto in nessun posto» sottolinea De Marsico. E adduce esempi francesi e locali, ricordando la recente «vendetta forsennata che una domestica quindicenne Renée Chassard, ha tratto a Parigi dei rimproveri della padrona, uccidendole due bimbi. In Sicilia sono anche meno insoliti. Io ho qui due sentenze della Sezione di accusa di Messina, che rinviava nel ’927 a quella Corte d’Assise Pecori Vincenzo, anch’essa giovanissima, per avere appiccato il fuoco ad una baracca dov’erano alloggiate tredici famiglie, producendo gran danno e non lieve pericolo; e nel ’924 una tal Gotta Alessandra, trentenne, che per rubare oggetti di scarsissimo valore, brucia un comodino, delle sedie di vimini, il letto del padrone, una culla, tenendo il bambino sulle ginocchia! [...]» (*Il processo Majorana*, pp. 462-463).

to⁵⁴. Un contesto in cui le caratteristiche della «femmina delinquente» esaltano *a contrariis* gli stereotipi morali e comportamentali improntati alla ‘onestà’ della donna⁵⁵, frutto di valori e modelli patriarcali socialmente condivisi e rafforzati da una certa retorica, prima liberale e poi fascista, senza reale soluzione di continuità.

Il penetrante sguardo di Sciascia riesce a porsi alla giusta distanza dal suo soggetto: quella che gli consente nitore dei dettagli e al contempo una sfumatura di compassione e rispetto di fronte al dramma. Si badi: un dramma che, varcata la soglia delle aule di giustizia, è decostruito e ricostruito, deformato e ingigantito, dai meccanismi processuali. Nella tragica vicenda della morte del piccolo Amato, manca ciò che a teatro si definisce “espediente risolutivo”: dopo un *climax* asfissiante, che porta in carcere i coniugi Majorana, la vicenda giudiziale si chiude – si sgonfia, per restare alla metafora sciasciana della mongolfiera – a Firenze con lo stesso procuratore generale De Santis che chiede l’assoluzione «per insufficienza di prove» e la Corte che abbraccia infine la tesi della assoluzione con formula piena «per non aver commesso il fatto»⁵⁶, corroborata dalle brillanti e convincenti difese del prestigiosissimo collegio difensivo dei coniugi Majorana.

⁵⁴ Cfr. Passaniti (2008), pp. 233-257, ove con riguardo a tale categoria di professioni: la «invisibilità giuridica è troppo evidente per essere una semplice lacuna, un semplice difetto a livello di costruzione concettuale. L’invisibilità del lavoro domestico e la confusione del lavoro produttivo nella proprietà rappresentano l’effetto giuridico del nuovo ordine borghese [...] per la marginalità sociale che abita la dimensione della domesticità» (ivi, pp. 234-235). In effetti il rapporto di stretta inerenza del servo al padrone trova a lungo (almeno fino alla seconda metà del Novecento), non tanto nella disciplina normativa, quanto nella ‘benevolenza’ del secondo, una garanzia necessaria e sufficiente (ivi, pp. 246-247). E nel contesto del lavoro servile, composto da tipologie piuttosto eterogenee, quello femminile diviene preponderante soprattutto nel XX secolo; sul lavoro domestico femminile si veda anche l’interessante affresco di Sarti (2000).

⁵⁵ E Sara Amato Majorana, nelle parole degli atti di causa, rappresenta il prototipo di questo modello femminile onesto e retto: «questa creatura martirizzata dovete concluderla donna ineccepibile, madre esemplare, sposa perfetta e purissima» (con le parole di Paoli in *Il processo Majorana*, p. 93 e p. 137).

⁵⁶ L’assoluzione è pronunciata ai sensi dell’art. 479 cpv. del Codice Rocco di procedura penale da poco in vigore.

Una soluzione semplice, quasi banale a fronte della contorta complessità del processo durato otto anni. È il «grumo di verità» cui cenna Sciascia ad imporsi da sé e forse un giorno potrà accadere lo stesso per la verità sulla scomparsa del giovane fisico. Sciascia pare suggerirci anche questo.

Bibliografia

- Agamben, Giorgio (2016), *Che cos'è reale? La scomparsa di Majorana*, Milano, Neri Pozza
- Bisi, Susanna (2011), *Sciascia, Savinio e «La scomparsa di Majorana»*, Soveria Mannelli, Rubbettino
- Buschman, Albrecht (2005), *Die Macht und ihr Preis: detektorisches Erzählen bei Leonardo Sciascia und Manuel Vázquez Montalbán*, Würzburg, Königshausen & Neumann
- Cianferotti, Giulio (2009), *Logica del processo, logica del giudizio ed opinione pubblica*, in *Studi in onore di Remo Martini*, I, Milano, Giuffrè, pp. 607-618
- Colao, Floriana (2010), *Processo penale e pubblica opinione dall'età liberale al regime fascista*, in Garlati, Loredana (ed.), *L'inconscio inquisitorio. L'eredità del codice Rocco nella cultura processualpenalistica italiana*, Milano, Giuffrè, pp. 241-270
- Colao, Floriana, Luigi Lacchè, Claudia Storti (eds.) (2008), *Processo penale e opinione pubblica in Italia tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino
- Compte rendu des travaux de la quatrième session du Congrès international d'anthropologie criminelle tenue à Genève du 24 au 29 août 1896 (1897)*, Genève, Georg & Co.
- De Marsico, Alfredo (1915), *La rappresentanza nel diritto processuale penale*, Milano, Società editrice libraria
- De Marsico, Alfredo (1929), *Principi informativi del diritto penale Internazionale, Discorso inaugurale dell'anno accademico 1928-29 nella R. Università di Bari*, Bari, F.lli Laterza & Polo
- De Marsico, Alfredo (1936), *Lezioni di Diritto Processuale Penale*. Napoli, Jovene Società Editrice Libreria

- De Ryckère, Raymond (1891), *La criminalité féminine. Conférence donnée au Jeune Barreau de Bruxelles le 2 mai 1890*, in «Belgique Judiciaire. Gazette des tribunaux belges et étrangères», XXIV, cc. 1-34; 98-143; 241-291
- De Ryckère, Raymond (1897a), *L'expertise médico-légale et son avenir*, in «Annales de la Société de Médecine Légale de Belgique», 8/6, pp. 300-322
- De Ryckère, Raymond (1897b), *La réforme de l'expertise médico-légale*, in «Annales de la Société de Médecine Légale de Belgique», 9/4, pp. 253-273
- De Ryckère, Raymond (1898), *La femme en prison et devant la mort. Étude de criminologie. Préface de M. le Professeur A. Lacassagne*, Bibliothèque de criminologie, XVII, Lyon, A. Storck
- De Ryckère, Raymond (1899), *L'Alcoolisme féminin*, Lyon-Paris, Storck-Masson, 1899;
- De Ryckère, Raymond (1906), *La criminalité ancillaire. Crimes commis par les servantes*, in «Archives d'anthropologie criminelle de criminologie et de psychologie normale et pathologique», 21, pp. 507-568; 677-696; 881-901
- De Ryckère, Raymond (1908), *La Servante criminelle. Étude de criminologie professionnelle*, Paris, Maloine
- Ferrua, Paolo (2009), *Un nuovo processo penale dopo il codice Zanardelli: il codice del 1913 e le origini del "garantismo inquisitorio"*, in Vinciguerra, Sergio (ed.), *Il codice penale per il Regno d'Italia (1889)*, Padova, CEDAM, pp. CXCVII-CCXVII
- Fichera Gabriele (2014), *La strega, la contessa, il ragno. Sciascia e i differenziali della storia*, in «Todomodo», IV
- Fusar Poli, Elisabetta (2020), *Confluenze e interferenze fra morale e diritto: sguardi attraverso le sentenze penali dell'Otto-Novecento*, in «Historia et Ius», XVIII, paper 20 [www.historiaetius.eu]
- Groppi, Angela (2002), *Il teatro della giustizia. Donne colpevoli e opinione pubblica*, in «Quaderni Storici», XXXVII, 111/3, pp. 649-680
- Il processo Majorana. Le arringhe di Niccolaj, de Santis, Paoli, Sarrocchi, Carli, Querci, Zavataro, Marlin, Valsecchi, Oviglio, De Marsico* (1932), Napoli, La Toga
- Lacassagne, Alexandre (1909), *Cesare Lombroso*, in «Archives d'anthropologie criminelle», pp. 881-894
- Lacchè, Luigi (2003), *Per una teoria costituzionale dell'opinione pubblica. Il dibattito italiano (XIX secolo)*, in «Giornale di storia costituzionale», 6/II, pp. 273-290

- Lacchè, Luigi (2007), *‘L’opinione pubblica saggiamente rappresentata’*. *Giurie e corti d’assise nei processi celebri tra Otto e Novecento*, in Marchetti, Paolo (ed.), *Inchiesta penale e pre-giudizio. Una riflessione interdisciplinare*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 89-147
- Lacchè, Luigi (2009), “*Non giudicate*”. *Antropologia della giustizia e figure dell’opinione pubblica tra Otto e Novecento*, Napoli, Satura
- Lacchè, Luigi (2011), “*Public opinion in its relationship with the evidence*”, or rather an ‘uncomfortable’ witness of the trial: the Italian case between the Nineteenth and Twentieth Centuries, in «Acta Histriae», XIX, pp. 453-468
- Lacchè, Luigi (2012), *Alle origini di un matrimonio difficile: processo penale e opinione pubblica*, in Garlati, Loredana, Giulio Enea Vigevani (eds.), *Processo e informazione*, Milano, Giuffrè, pp. 13-44
- Lombroso, Cesare, Guglielmo Ferrero (1896), *La femme criminelle et la Prostituée*, Paris, Felix Alcan (prima ed. it.: *La donna delinquente. La prostituta e la donna normale*, Roma, Editori L. Roux e C. 1893)
- Mazzacane, Aldo (2006), *Alfredo De Marsico e le ideologie giuridiche del Novecento*, in Masi Doria, Carla, Massimo di Lauro (eds.), *Alfredo De Marsico. L’avvocato, lo scienziato del diritto, l’uomo delle istituzioni*, Napoli, Jovene, pp. 43-63
- Mazzacane, Aldo (2013), *De Marsico, Alfredo*, in Birocchi, Italo, Ennio Cortese, Antonello Mattone, Marco Nicola Miletta (eds.), *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, I, Bologna, Il Mulino, pp. 695-697
- Meccarelli, Massimo (2015), *La difesa internazionale contro il crimine e il diritto penale politico. Prime note sul dibattito negli anni Venti e Trenta del Novecento*, in Colao, Floriana, Luigi Lacchè, Claudia Storti (eds.), *Giustizia penale e politica in Italia tra Otto e Novecento. Modelli ed esperienze tra integrazione e conflitto*, Milano, Giuffrè, pp. 135-154
- Meniconi, Antonella (2007), *La maschia avvocatura: istituzioni e professione forense in epoca fascista, 1922-1943*, Bologna, Il Mulino
- Meniconi, Antonella (2019), *Alfredo De Marsico (1888-1985)*, in Melis, Guido, Antonella Meniconi (eds.), *L’élite irpina. Centocinquanta biografie 1861-2016*, Avellino, Editoriale Scientifica-Centro di Ricerca Guido Dorso, pp. 183-186
- Miletta, Marco Nicola (2003), *Un processo per la terza Italia. Il codice di procedura penale del 1913. I. L’attesa*, Milano, Giuffrè
- Miletta, Marco Nicola (2007), *La follia nel processo. Alienisti e procedura penale nell’Italia postunitaria*, in «Acta Histriae», 15, 1, pp. 321-346

- Miletti, Marco Nicola (2008), *Le ali ripiegate. Il modello di avvocato fascista nel codice di procedura penale italiano del 1930*, «Acta Histriae», 16, 4, pp. 619-636
- Miletti, Marco Nicola (2019), *La paura del processo. Spunti nella penalistica italiana (secoli XVIII-XX)*, in «Quaderno di storia del penale e della giustizia», pp. 199-236
- Mucchielli, Laurent (1994), *Hérédité et milieu social: le faux antagonisme franco-italien*, in Mucchielli, Laurent (dir.), *Histoire de la criminologie française*, Paris, L'Harmattan, pp. 189-214
- Musumeci, Emilia (2012), *Cesare Lombroso e le neuroscienze: un parricidio mancato. Devianza, libero arbitrio, imputabilità tra antiche chimere ed inediti scenari*, Milano, FrancoAngeli
- Musumeci, Emilia (2015), *Emozioni, crimine, giustizia. Un'indagine storico-giuridica tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli
- Natale, Michele (2013), *Una breve riflessione sul codice di rito del 1913. Azione penale, pubblico ministero e giudice istruttore tra modello misto e suggestioni accusatorie*, in «Historia et ius», 3, paper 9 [www.historiaetius.eu]
- Passaniti, Paolo (2008), *La cittadinanza sommersa. Il lavoro domestico tra Otto e Novecento*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», XXXVII, pp. 233-257
- Pifferi, Michele (ed.) (2022), *The Limits of Criminological Positivism: The Movement for Criminal Law Reform in the West, 1870-1940*, Abingdon, Routledge
- Pisani, Mario (2011), *Giulio Paoli. Fare l'avvocato (con l'arringa nel processo Majorana e scritti vari)*, Pisa, ETS
- Salvi, Stefania Tatiana (2017), *'Avvocati oratori'. Eloquenza forense e trasformazioni di una professione tra Otto e Novecento*, in «Historia et ius», 12, paper 14 [www.historiaetius.eu]
- Sarti, Raffaella (2000), *Quali diritti per la donna? Servizio domestico e identità di genere dalla rivoluzione francese a oggi*, Bologna, S.I.P.
- Schirò, Pietro (2016), *La scuola sociale nel diritto penale. Contatti e contaminazioni fra Italia e Francia*, Tricase, Youcanprint
- Sciascia, Leonardo (2006), *La scomparsa di Majorana*, Milano, Adelphi (prima ed.: Torino, Einaudi 1975)
- Sciascia, Leonardo (2021), *Fuoco all'anima. Conversazioni con Domenico Porzio*, Milano, Adelphi

- Squillacioti, Paolo (ed.) (2014), *Leonardo Sciascia. Opere*, vol. II: *Inquisizioni. Memorie. Saggi*, t. I: *Inquisizioni e Memorie*, Milano, Aedphi
- Troisi, Sergio (2007), *Fabrizio Clerici. Opere 1937-1992. Catalogo della mostra (Marsala, 7 luglio-28 ottobre 2007)*, Milano, Sellerio
- Vassalli, Giuliano (1986), *Alfredo De Marsico*, in «Archivio Penale», pp. 153-170
- Vinci, Stefano (2017), *L’eloquenza “sincopata”. Il linguaggio forense in Italia negli anni del Fascismo*, in «Quaderni del Dipartimento Jonico», 6, pp. 143-161
- Vitucci, Maria Chiara, Silvia Vitucci (2021), *L’illuminismo inquieto di Sciascia*, in Tita, Massimo (ed.), *Della memoria, sulla giustizia. Settant’anni di Sciascia*, Napoli, Fondazione Banco di Napoli, pp. 225-248

